

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Memorandum

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

**Dario Fo
Franca Rame**
"Sesso? Grazie
tanto per gradire"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

domenica 26 febbraio 2006

www.unita.it



GIUSTIZIA COME USCIRE DAL DISASTRO

all'interno

Pag II **MAGISTRATURA**

Primo: congelare la controriforma e garantire l'indipendenza delle toghe

Pag III **MACCHINA-GIUSTIZIA**

Processi più rapidi, certezza della pena «Così restituiremo le leggi ai cittadini italiani»

Pag III **CODICE PENALE**

No ai reati d'opinione, sì ai reati a tutela dell'ambiente e sì al reato di tortura

Pag IV **LODO BERLUSCONI**

Volevano l'impunità totale per il premier E la legge non fu più uguale per tutti...

Pag VII **LEGGE CIRAMI**

Legittimo sospetto, se non ti piace il giudice te ne trovi un altro Il paese è indignato

L'Unione: una giustizia uguale per tutti

Una magistratura indipendente, processi rapidi, cancellare le leggi vergogna. «Fermiamo subito il caos giudiziario»
IL PROGRAMMA DEL CENTROSINISTRA: AL PRIMO POSTO I DIRITTI E LA COSTITUZIONE

QUESTO DOSSIER

Il programma e la memoria

di Antonio Padellaro

A partire da oggi e fino al 9 aprile l'Unità racconta le proposte dell'Unione per risanare l'Italia rovinata da cinque anni di governo Berlusconi. Si cerca, dunque, di guardare avanti ma senza dimenticare quel passato che non deve ritornare. Parliamo di una giustizia che sia rapida ed equa per tutti i cittadini, e non fatta di tante leggi ad uso e consumo di uno soltanto. E poi, più diritti civili e meno discriminazioni; più integrazione e meno intolleranza. Scelte economiche coraggiose per tirare fuori il paese dall'incubo della crescita zero. Una informazione televisiva liberata da censure e indegne epurazioni. La fine del discredito internazionale, delle pagliacciate con l'amico George, della nazione ultima ruota del carro. Di questo programma si sono dette tante cose: troppo lungo, troppo generico, elusivo su punti cruciali (la Tav). Può darsi, ma sempre meglio di uno spot pubblicitario destinato a imbrogliare i clienti-elettori. Un programma non può contenere la soluzione di ogni problema ma può fornire un'idea di società possibile. Può spiegare con quale politica, con quali scelte, con quali precedenze, con quali risorse si può realizzare. Questo nel programma dell'Unione sicuramente c'è mentre per trovare i valori di riferimento dell'azione di governo sarebbe sufficiente leggere i titoli dei vari capitoli. Le istituzioni repubblicane. Noi e gli altri. Camminare insieme. Conoscere e crescere. Migranti e nuovi italiani. Espressioni non solo nominali ma sintesi delle grandi culture che danno forma e contenuto alla coalizione: il riformismo della sinistra e il solidarismo di stampo cattolico che convivono accanto alle sensibilità ambientali, ugualitarie e pacifiste.

Ma il cambiamento diventa più difficile se non viene tenuta viva la memoria del passato. Gli italiani non dimenticheranno facilmente i cinque anni che abbiamo alle spalle. C'è anche il rischio che la cura Berlusconi, con la sua martellante, universale contestazione del principio di legalità sia entrata in profondità nelle vene della democrazia. Si chiama assuefazione e genera rassegnazione. Un brutto giorno il paese si sveglia e scopre che il paesaggio civile è mutato. Chi evade il fisco può essere lasciato in pace e anzi giustificato. Chi commette abusi va sicuramente condonato. E chi corrompe o falsi i bilanci sarà tranquillamente prescritto. È l'Italia della palese ingiustizia che questi signori hanno creato a loro immagine e somiglianza. Ci viviamo dentro. Guasti e veleni per combattere i quali un buon programma è necessario ma non sufficiente. Prima di tutto perché per arrivare al governo occorre conquistare la maggioranza dei voti, traguardo vicino ma non ancora raggiunto. Poi, toccherà a Prodi il non facile compito di tenere insieme le tante anime della coalizione. Quindi, si tratterà di governare, giorno per giorno, i mille problemi. Cercando di convincere anche l'altra metà degli elettori che davvero qualcosa è cambiato. Con le buone leggi. E con il buon esempio.



QUEL CHE HANNO FATTO LORO IL DISASTRO DI DESTRA

Leggi ad personam, cinque anni vissuti spregiudicatamente

LA MAGGIORANZA, UN SOLO CHiodo FISSO: GARANTIRE L'IMPUNITÀ DEL PREMIER, DEI SUOI AMICI E ALLEATI

di Nando Dalla Chiesa

COME ERA INCOMINCIATA, così è finita. Ovvero: storia di una legislatura dal primo minuto di gara fino all'ultimo secondo di recupero dei tempi supplementari. Con un chiodo fisso. Garantire l'impunità al capo del governo e ai suoi amici e alleati. È stato questo il pensiero dominante di cinque anni vissuti spregiudicatamente. Le leggi prese in finta eredità dal centro-

sinistra per sconvolgerle a furia di emendamenti, come le rogatorie internazionali o il falso in bilancio. Le leggi estratte d'improvviso dal cilindro per consentire il colpo di teatro della *legittima suspicione* nel bel mezzo di un processo, come la Cirami. Le leggi escogitate pensando a certi scheletri negli armadi ignoti alla magistratura e alla pubblica opinione ma ben noti agli interessati, come il rientro dei capitali clandestini. Le leggi consegnate per salvare nel mezzo dei processi il capo del governo. Non spostandolo orizzontalmente nello spazio, verso un altro tribunale, come con la *legittima suspicione*. Ma sollevandolo verticalmente con una gru e facendolo volare in alto, irraggiungibile dai giudici mortali, come con il cosiddetto «lodo Schifani»; quello che dava impunità assoluta alle cinque più alte cariche dello Stato, in realtà una sola. Oppure le leggi repressive pensate da un onesto fascista e anche loro emendate al grido «liberi tutti», come la Cirielli con le sue preserzioni.

E poi le leggi nate quando la Corte Costituzionale ha bocciato le cinque impunità di cui sopra. Come la legge Pecorella. Che pretende che assoluzioni o proscioglimenti discutibili o perfino scandalosi non siano più appellabili, che calino come una pietra tombale sulla domanda di giustizia dell'accusa e delle parti civili. Tutto sempre e immancabilmente con effetto retroattivo; una vera bestemmia giuridica, visto che - nei paesi civili - le regole non si cambiano mai a processo in corso. Insomma: una autentica devastazione del diritto, di cui oggi si incominciano a misurare le conseguenze. Decine di migliaia di processi che saltano, la Cassazione verso l'infarto, criminali impuniti, reati economici da colli bianchi con le praterie spalancate. E, anche, un'autentica vergogna istituzionale. Il parlamento

che lavora di notte solo per questi temi, quelli dalla scadenza obbligatoria, che una volta è una requisitoria, un'altra è una sentenza, mai un interesse collettivo. Si capì subito che così si sarebbe legiferato per l'intera legislatura. Per questo dopo pochi mesi - ora è davvero il caso di ricordarlo - feci una proposta di legge anomala: dare al capo del governo il potere di nominare a suo insindacabile giudizio dieci persone da sottrarre alla legge penale e chiuderla lì. Gli uffici di Pera risposero che era incostituzionale e la rifiutarono come una follia. Quel che è avvenuto dopo è stato molto più folle.

Sopra, Romano Prodi alla presentazione del programma dell'Unione al Teatro Eliseo di Roma

Riacquistare la fiducia, la dignità di una giustizia più libera, più rapida, davvero al servizio dei cittadini...

Il programma dell'Unione parla chiaro: cancellare l'abominio delle leggi ad personam, bloccare la controriforma della destra, sveltire la macchina amministrativa, concentrarsi sui diritti più che sulle pene

di Giovanni Visone

Venti pagine di programma per dire che il sogno è realizzare finalmente l'articolo 111 della Costituzione. «Una giustizia uguale per tutti, che non arrivi tardi», recita lo slogan. «Una giustizia efficace e tempestiva»: quella che oggi, in Italia, non c'è, che forse non c'è mai stata. In fondo, è la solita storia di Josef K. Il cittadino vessato da un'imperscrutabile burocrazia giudiziaria prima ancora di essere inchiodato da un giudizio. La storia di un processo senza fine che trascina nella stessa spirale di incertezza e assenza di garanzie vittime e imputati. «Milioni di fascicoli giacenti segnano la sconfitta dello Stato». Il programma dell'Unione parte da qui, un ritratto dolente e indignato della giustizia oggi in Italia. Ma insieme c'è anche la storia particolare di questi ultimi cinque anni, in un Paese dove anche i giudici sono stati additati come colpevoli e le «leggi finalizzate alla tutela di interessi personali hanno stravolto e lacerato il concetto stesso di legalità». Un quinquennio nel quale si è assistito ad «un intenso, spregiudicato e arrogante attacco alla libertà e all'autonomia della giurisdizione». Con il risultato di produrre «una macchina improduttiva ed inefficace che, per quanto concerne la materia penale, danneggia i cittadini meno protetti, ed in quella civile, data la quasi paralisi della giurisdizione, favorisce i soggetti anche economicamente più forti». Se negli anni di Berlusconi e Castelli, «l'alluvione di provvedimenti legislativi frammentari ed incoerenti, dettati da interessi contingenti e personali» ha prodotto caos e «interessata incuria», la risposta dell'Unione punta a risolvere il problema rovesciandolo. Perché solo «rimettendosi dalla parte del cittadino», con «una nuova cultura dell'organizzazione» e concentrando tutti gli sforzi sulla «ragionevole durata dei processi» si restituisce autorevolezza alla magi-

struttura. Eppure lo scenario, quasi post bellico, indica la necessità di «riacquistare l'indispensabile clima di libertà, autonomia e indipendenza, senza il quale né la magistratura né l'avvocatura possono operare proficuamente». Ecco allora le leggi vergogna da cancellare, in primis la «ex Cirielli» e la «Pecorella». Ed ecco una riforma Castelli da congelare e riscrivere: obiettivo riassunto dal programma nella formula «rimuovere tutti gli aspetti del nuovo ordinamento in stridente contrasto con i principi costituzionali». No alla separazione delle carriere, sì a una verifica qualitativa del lavoro dei magistrati. Ma soprattutto «eliminare ogni forma di discrezionalità politico-culturale nella previsione degli illeciti disciplinari». Il ministro della giustizia torni a fare il suo lavoro, i suoi poteri tornino «alla stretta attuazione dei principi costituzionali», restituendo dignità e pienezza alla «funzione di organo di autogoverno del Csm». Cinque anni ci vorranno per realizzare «un progetto organico di riforma», anche attraverso la difficile sfida dell'approvazione di un nuovo codice penale. Ma un tempo più breve potrà essere sufficiente per offrire «efficienza, celerità, garanzie». A cominciare dalla giustizia civile, per la quale «serviranno interventi profondi» per «ridurre drasticamente i tempi», sia attraverso la revisione delle norme procedurali sia attraverso una riorganizzazione amministrativa che introduca negli uffici giudiziari la cultura della programmazione e una gestione più manageriale (non a caso nel programma si propone anche di istituire una figura di «manager giudiziario» che lavori al fianco del magistrato capo d'ufficio). Tempi più rapidi, insomma, ma mai a scapito di certezza dei diritti, per gli imputati, per le vittime di reato e, non ultimi, anche per i carcerati. Il programma dell'Unione cita anche Dostoevskij: «Il livello di civiltà di un paese si misura osservando le condizioni delle sue carceri». La sfida della prossima legislatura è trasformare l'Italia in un Paese un po' più civile.